



Le due «grandi» vincono coi gol di Baggio e di Van Basten

Grazie alle eccellenti prestazioni di Marco Van Basten (nella foto) e di Roberto Baggio le due grandi del campionato liquidano le avversarie di turno. A San Siro l'Atalanta, prima in vantaggio, è alla fine sconfitta per 3-1. Al Delle Alpi il Genoa rimedia un fin troppo pesante 3-0. Finisce in parità (1-1) il derby romano che non ha fatto registrare particolari incidenti. Il Napoli riconquista una solitaria terza posizione in classifica (5-1 all'Ascoli) mentre il Cagliari torna a sperare (4-0 al Verona).

NELLO SPORT

Fl: in Sudafrica un grande Mansell Ritirate le Ferrari

invece per le Ferrari costrette al ritiro a causa di un esordio al serbatoio dell'olio che ha surriscaldato il motore. Prossimo appuntamento in Messico il 22 marzo. Solo terzo il Campione del mondo uscente Ayrton Senna.

NELLO SPORT

Coppa del mondo: vince Accola Tomba non ce la fa

Paul Accola ha vinto la Coppa del mondo di sci. Lo svizzero si impone nel «super-gigante» in Giappone e conquista un vantaggio incolmabile. Alberto Tomba solo quindicesimo, in una gara che non ama, deve dire addio alle ultime speranze. Praticamente si chiude una stagione che ha visto l'italiano grande protagonista ma contro l'eccellenza dello svizzero nulla ha potuto.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Quale sinistra in questa Europa

BIAGIO DE GIOVANNI

L'accento, oggi, batte fortemente sulla crisi profonda della sinistra in Europa. Le riflessioni di Dahrengröf sulla fine dell'universo socialdemocratico hanno fatto da sfondo a questo oggi dilagante giudizio; ma pungenti rappresentazioni della realtà quotidiana non sembrano condurre in una direzione diversa. Qualche giorno fa Alberto Cavallari su la Repubblica intitolava all'onda corta dei socialisti un articolo dove sostanzialmente non si vedevano, a perdita d'occhio, che macerie. In Germania la Spd non ha saputo interpretare l'onda vincente della riunificazione; in Francia, le catastrofiche previsioni elettorali illuminano un quadro dominato, nel partito socialista, da lotte interne e dai bagliori della fine di una lunga egemonia. In Spagna, il governo diventa logorante; in Italia, beh, non parliamo dell'Italia... Di là dalla Manica, forse le cose vanno meglio per un partito che, da lungo tempo all'opposizione, oggi sembra raccogliere tutto ciò che si oppone al lungo governo dei conservatori. Ma una rindone non fa primavera. È venuta allo scoperto la curiosa ingenuità di chi immaginava quella sorta di teoria dei vasi comunicanti per cui di quanto crollava il sistema del comunismo reale di tanto si gonfiava quello del socialismo democratico. Le cose non vanno affatto in questa direzione. Anche guardando all'Est, non si scorge, se non in qualche punto e allo stato nascente, la fisionomia di un partito socialdemocratico e non posso dimenticare, come esperienza personale, l'impressione che ricavai da un incontro di qualche mese fa con i socialdemocratici russi - ero in una delegazione del Parlamento europeo - che mi dichiararono rappresentativi di una minuscola realtà e che mi apparvero con voci lontane e sfasate rispetto a quanto risuonava nella drammatica realtà della Repubblica.

La destra, in Europa, peraltro, cresce, diventa una forza aspra e influente, si fa anche cultura e senso comune. Si badi: le distinzioni non sono sempre facili e non ripetono i vecchi parametri. I confini non si ripresentano con la stessa nitidezza di una volta, non foss'altro per l'assenza di solidi insediamenti sociali che si costituivano fra loro in forme alternative. Ma la destra c'è anzitutto come atteggiamento, come scelta d'esempio di un'Europa esclusiva e chiusa, arroccata sulle proprie realtà etno-culturali, e naturalmente anche come politica, smantellamento della dimensione sociale degli Stati e dimenticanza programmatica degli emarginati e della società dei deboli. Non tutta la destra è uguale; non tutta la destra europea si chiama Le Pen. Lo spartiacque è la democrazia, ma in una democrazia quali linee di egemonia civile prevarranno? È su questo che la battaglia è aperta, ed è su questo che oggi la sinistra sembra debole e dispersa.

allora? Che fare? Da quale analisi muovere? La conclusione che vede solo macerie non porta lontano, e non porta lontano perché anzitutto non è vera. Ha dal suo lato alcuni importanti elementi, ma forzati ed arbitrariamente estesi come in una tesi precostituita: bisogna «dimostrare» che tutta la sinistra storica è morta e che vivo è solo un «altro» (e quindi oggi un vuoto, un ipotetico futuro) nel quale si dovrà ritrovare il nuovo punto archimedico. Ma la storia non procede per salti anche quando sembra che lo faccia, e soprattutto la politica ha bisogno di analisi differenziate, di determinazione storica, altrimenti rischia la genericità e l'indistinzione. Non voglio rovesciare come un cencio la descrizione precedente, il ricordare - ad esempio - che in Inghilterra ci sono i segni di una ripresa forte dei laburisti, che la Spd tedesca resta un grande partito di massa e d'opinione e sta raccogliendo le sue forze intorno a una riconquista di contenuti ideali e progettuali, che in Francia accanto alle divisioni e al logorio di un governo pragmatico oltre ogni dire, c'è stato uno sforzo di pensiero intorno a un progetto di rinnovamento ideale; e infine che in Italia - ricordiamolo - qualcosa si è rimesso in moto con il mutamento del Pci sia pure nel quadro di una difficoltà ancora gravissima nei rapporti a sinistra. Non voglio a mia volta forzare l'estrema difficoltà di un passaggio con elementi solo rassicuranti. Ma la variegata complessità della situazione è pure un dato reale; come un dato è la fine di ogni celebrazione acritica della società esistente e la crisi delle culture relative; come un dato - che anche tante altre culture, da quella cristiana a quella liberale, raccolgono - è l'urgenza, nella coscienza di molti, della sensazione che alla chiusura di un'epoca deve corrispondere uno sforzo inaudito per affrontare i dilananti problemi del presente. La sinistra non ha un repertorio di «cose» da mettere in mostra come se si trattasse dell'esposizione fatta in un grande magazzino, ma la sua forza sta collocata nelle radici profonde dell'Occidente europeo soprattutto con l'idea che la ricostituzione di un mondo delle nazioni rinnovato dopo il 1989 mette all'ordine del giorno sia la questione di una espansione della democrazia sia la sua capacità di essere elemento di un ordine mondiale da costruire. La cultura del socialismo può riprendere vita in questa Europa che riacquista completamente la sua forma. Si tratta anzitutto di avere un'equilibrata fiducia nella «ragione storica», nella coscienza che senza di essa i mostri generati dal suo annullamento dominerebbero più che mai, fino a renderla insostenibile, questa tragica storia dell'umanità.



Grandi pittori italiani
Lunedì
9 marzo
con

L'Unità

Giornale
+ libro Lire 3.000

Baghdad ha respinto l'ultimatum dell'Onu che intima la distruzione degli arsenali
Il capo della flotta americana: «Non stiamo scherzando, siamo pronti ad intervenire»

Saddam si riarma

In Irak 50 scienziati nucleari ex Urss

L'Irak avrebbe ingaggiato 50 scienziati nucleari dell'ex Urss. Due di essi, intervistati da un quotidiano tedesco, hanno raccontato di avere in tasca un contratto quinquennale per dodici milioni al mese. Una notizia che, se confermata, proverebbe che il riarmo iracheno continua. Baghdad ha respinto l'ultimatum dell'Onu per la distruzione degli arsenali. Il capo della flotta Usa: «Noi non scherziamo».

Contratti milionari per 50 scienziati dell'ex Urss. Li avrebbe firmati Baghdad ingaggiando per cinque anni i «cervelli» nucleari in fuga dalla Csi. A dare la notizia è stato un giornale tedesco, il «Dresdner Morgenpost», che ha intervistato due camici bianchi all'aeroporto di Berlino. Yegor Belousov e Viktor Bakunin hanno spiegato di essere diretti in un «complesso militare» vicino Baghdad e di aver avuto un contratto per 12,5 milioni al mese. Un «miraggio» rispetto alle sessanta mila lire che raggranellavano nell'ex impero sovietico. L'Irak sembrerebbe deciso a rafforzare il proprio arsenale

militare. Baghdad ha respinto l'ultimatum delle Nazioni Unite che l'altro ieri aveva dato a Saddam due settimane di tempo per distruggere gli arsenali. Il capo della flotta americana avverte di essere pronto al blitz militare. «Non stiamo scherzando, noi ci teniamo pronti e ogni giorno, con i nostri aerei effettuiamo decine di voli di ricognizione nel Golfo». Anche Londra è d'accordo. Il ministro degli Esteri, Douglas Hurd, non ha escluso la possibilità di un'azione militare contro l'Irak. «Non siamo ancora a quel punto ma l'Irak deve capire che deve obbedire».

A PAGINA 8 G.G. MIGONE A PAGINA 2

Mille morti tra gli azeri nel Nagorno?



Due azeri lavano il corpo di un uomo ucciso dai militari armeni, a Agdam

A PAGINA 10

Gheddafi all'Onu «Vi darò quelli di Lockerbie»



Gheddafi è disposto a consegnare ad un paese «neutrale» i due indiziati per la strage di Lockerbie

A PAGINA 9

Recuperati in extremis Martinazzoli e Carli

La Dc chiude le liste e De Mita sbatte la porta

Dopo sei giorni di travaglio la Democrazia cristiana ha varato le liste per il 5 aprile. Martinazzoli «corre» per il Senato a Brescia, ma in un seggio insicuro; Carli è stato ripescato a Genova. Ciriaco De Mita si arrabbia con Forlani per alcune scelte. Romano Forleo ci ripensa e accetta un collegio a Napoli. In lizza anche lo storico Gabriele De Rosa e il vicepresidente delle Acli Aldo De Matteo.

FABIO INWINKL

ROMA. È finita al pomeriggio della domenica - mentre ormai erano aperti da ore gli uffici per il deposito delle liste - la tormentata maratona della direzione e per le candidature. Il nodo più complicato, quello della ripresentazione di Martinazzoli, è stato risolto con la sistemazione nel collegio senatoriale, «a rischio», di Brescia. Per il Senato, ma a Genova, «correrà» Guido Carli. Ma De Mita ha

sbattuto la porta dello studio di Forlani, irritato per alcune scelte, e in particolare per l'esclusione del rettore dell'Università di Lecce, Donato Valli («sarà recuperato»). Romano Forleo ci ripensa: dopo aver rifiutato, insieme a Ossicini e Ulanich, l'offerta della segreteria dc si mette in lizza a Napoli, «per ragioni ecclesiali». Candidati al Senato Gabriele De Rosa e Aldo De Matteo, vicepresidente delle Acli.



Ciriaco De Mita

PAOLO BRANCA A PAGINA 3

Allarme ecologico: la «bomba» potrebbe esplodere all'improvviso

Enorme bolla di gas nel Baltico provocata dagli arsenali di Hitler

Un'enorme bolla di gas altamente tossici minaccia il mar Baltico e potrebbe scoppiare da un momento all'altro al largo dell'isola di Bornholm. Si tratterebbe dei residui di migliaia di tonnellate di armi chimiche della Wehrmacht, gettate nell'acqua dopo la guerra dalle truppe alleate e poi dalle autorità della Rdt. Il governo di Copenaghen ha chiesto spiegazioni a quello di Bonn.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una «bomba» ecologica, erede delle bombe vere dell'esercito del Terzo Reich, minaccia il Mar Baltico. Una équipe di ricercatori tedeschi ha scoperto, al largo dell'isola danese di Bornholm, una bolla di gas altamente tossici che potrebbe scoppiare contaminando le acque marine. La bolla si trova a 85 metri di profondità e si allunga per ben 395 metri, con un volume complessivo di diverse mi-

gliaia di tonnellate di gas. Si sarebbe prodotta con le reazioni chimiche provocate dall'immersione, in quel tratto di mare, di circa 35 mila tonnellate di armi sequestrate dagli alleati alla Wehrmacht tedesca subito dopo la fine del conflitto. Almeno 200 mila tonnellate di bombe e granate chimiche sono state disperse nel corso degli anni in vari punti del Mare del Nord e del Baltico.

A PAGINA 10

Un topo nel piatto di fagiolini alla mensa scolastica

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Un topolino è finito in un piatto della mensa della scuola elementare di Corrubio. Lo ha trovato, venerdì scorso, una maestra, Flavia Bonsaver. Troneggiava al centro della sua porzione di fagiolini. La maestra ha lanciato un urlo: «Bambini, fermi tutti, non mangiate più, ho trovato un topolino». Poco dopo, le ovvie proteste e preoccupazioni dei genitori, l'intervento del medico scolastico, le denunce

all'Usi ed ai carabinieri. Al momento dell'allarme stavano pranzando 150 bambini. Adesso è caccia aperta alle responsabilità. I pasti, all'elementare di Corrubio, arrivano direttamente dalle cucine della casa di riposo del comune vicino, San Pietro in Cariano. Il servizio mensa, qui, è affidato a 5 persone. Lo ha in appalto un'altra cosa? È affidato a 5 persone. Lo ha in appalto un'altra cosa? È affidato a 5 persone. Lo ha in appalto un'altra cosa? È affidato a 5 persone.

A PAGINA 7

Signora Barbarossa, beata lei

SIMONA DALLA CHIESA

Finiva la bagarre, spenti i riflettori, archiviate le maratone televisive, resta la famiglia. È stata una mamma, infatti, a vincere Sanremo. Per la precisione, quella di Luca Barbarossa, ispiratrice e protagonista di una canzone tutto sommato gradevole e delicata, anche se un po' troppo formata festival. Ma, a pareggiare i conti, anche il padre di Mia Martini ha avuto il suo ruolo chiave nella canzone seconda classificata: quello di un uomo testardo (anello iniziale di una lunga catena di suoi simili) incapace di modificare i riti di schemi comportamentali che si porta cuciti addosso. Ma pur sempre padre amato.

Trionfano dunque i buoni sentimenti? È proprio tempo di hit parade per la famiglia italiana? Quell'inestricabile groviglio di istintività, emozioni, gelosie, rivalità e simbiosi, che segna da sempre il complesso rapporto tra genitori e figli, può finalmente stemperarsi nella musicalità

di qualche nota? La cronaca di questi giorni contrasta purtroppo in maniera drammatica con la serenità di questi messaggi festivalieri. Le sequenze da film horror raccontate con gelido cinismo da Pietro Maso nel tribunale di Verona, la sua spavalda crudeltà nel predeterminare il massacro dei genitori, la allucinante solidarietà espressa all'assassino da alcuni coetanei, non possono essere rimosse solo perché lecerano una delle fondamentali certezze della coscienza collettiva. Né, ogni volta che tragédie simili si ripetono, possono essere vissute dolorosamente, ma poi catalogate come casi unici. Perché unici non sono.

La famiglia, purtroppo, non è solo il luogo della gratuità e dell'amore. La famiglia può anche essere una trappola per l'equilibrio e l'autonomia dei suoi membri, essere luogo di violenza,

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Guardate Baggio e poi aprite bocca



Solo due mesi fa per alcuni urlacommentatori tv Baggio era un mezzo giocatore. E alla fine della scorsa stagione Van Basten un ferro vecchio inadatto alla guida a tavoletta di Sacchi. «Io l'avevo detto, suona sempre male. Ma, porca misera, non ce la faccio più a tollerare il pressapochismo, l'incompetenza, la cialtroneria di tutti gli esperti (e le esperte) inventate da quella macchina mangiasoldi (e cervelli) che è il videocalcio. Lasciate stare che anche il sottoscritto ne gode e non indifferente benefici economici. Lo dico per voi che penso amiate questo sport almeno quanto me. Che Baggio con il pallone ci parli è una cosa evidente e chi lo vede muoversi in campo anche solo per cinque minuti, ma con i propri occhi non con quelli di Mughini. (Faccio un nome a caso e a puro titolo di esempio). Per «sentire» un

campione anche quando non tocca palla, gli va tutto storto e i compagni non lo capiscono non basta uno sguardo alla «Gazzetta» del lunedì e agli «spoti» di «Novantissimo minuto». C'è bisogno della diretta. Non di quella tv, naturalmente, ma della vostra. Chi parla di calcio e non va mai allo stadio è come uno che chiacchiere di donne e va sempre in bianco. Uno psicologicamente facilmente suggestionabile. E, come tale, vittima prediletta di tutte le mode e di tutti i Mughini-pensieri di turno. (Vedi sopra).

Di fronte all'evidenza dei fatti anche la Videocalcio Band ha finalmente cambiato ritornello. Ora Baggio è bello, Van Basten divino e il Foggia dei miracoli così così. Grazie al cavolo: trenta gol all'attivo per i due e trentanove al passivo per la banda Zeman cantano da soli. Se vi fa piacere, e se avete l'ansia di sentirvi a posto, siete ancora in tempo a entrare nel

coro. Almeno ora la musica non è più stonata. Ma confes- satelo anche soltanto a voi stessi. Quanto volte quest'anno avete dubitato della classe di Baggio a) in quanto buddhista e un po' gnò-gnò; b) in quanto juventuno con il cuore a Firenze; c) solo perché «Platini era un'altra cosa»? E quante volte avete pensato, e magari pubblicamente affermato, che il Foggia a) gioca solo calcio-spettacolo; b) perde ma diverte; c) ha l'Europa a portata di mano? Bene. Fatto? Non è grave. Ma pentitevi e riflettete. Involvereste mai con un amico un'appassionata discussione su un film di cui avete visto solo i trailers? No, almeno per pudore. Guardatevi il Foggia o Baggio (secondo i casi) per novantanni minuti di fila. Spalan- chete gli occhi. E anche la bocca. Non solo sul Foggia o su Baggio. Ma anche sulla vostra videocalcioidipendenza.